

meritevoli di esenzione parziale o totale, la Camera dovrebbe doverosamente farsi carico anche di quelle categorie di persone che, nel collegato fiscale poc'anzi approvato, abbiamo definito fasce di povertà.

Non è assolutamente possibile immaginare di andare verso una giustizia coerente, disponibile verso i cittadini, seria e democratica, se non si valuta il problema di quei cittadini che non sono in grado di fruire dei servizi giudiziari. È stato già fatto in materia penale dove, con un provvedimento corretto, da tutti accettato, sulla difesa d'ufficio (che sta dando frutti, forse abusati, ma certamente positivi), sono state create le condizioni per la fruizione del servizio giustizia da parte di quei cittadini che, per condizioni economiche personali, non se lo sarebbero potuto permettere.

Oggi, nel momento in cui si affronta il problema dell'esenzione dall'imposizione per i procedimenti civili e amministrativi, non possiamo assolutamente permetterci il lusso di non giudicare parimenti meritevole di considerazione il problema di coloro che non possono permettersi di affrontare un procedimento civile estremamente costoso. È inutile, colleghi, dare un milione al mese di pensione ad alcune persone e non considerare che queste non possono affrontare un giudizio civile. Ad esempio, il pensionato che rinvoglia la casa di proprietà per sé e sia costretto ad instaurare, a tale scopo, un procedimento di sfratto, dovrebbe mettere in conto di spendere alcuni milioni che, ovviamente, non ha!

Ecco perché sostengo che quest'ordine del giorno è da approvare — da parte di tutti, per un senso di civiltà — non da accogliere come raccomandazione.

Ringrazio il Governo, che si è dichiarato disponibile ad accoglierlo come raccomandazione, però tenete presente che non potete presentarvi, non possiamo presentarci così — noi che abbiamo tutto sommato un reddito decoroso, se non altro per la funzione che ricopriamo — a quei pensionati che guadagnano 700 mila lire al mese, un milione al mese, senza che ci sia la possibilità di esercitare le funzioni giu-

risdizionali in una condizione di equità e di saggezza. Vi prego di votare a favore di questo ordine del giorno perché riqualifica la qualità dell'intervento in materia di giustizia di tutti, Governo compreso (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, sarò brevissimo. Io condivido le motivazioni che ha dato il collega Fanfani, quindi voglio semplicemente annunziare il voto favorevole a questo ordine del giorno al di là delle questioni che sono state poste sul disegno di legge precedente, poiché questa è un'altra materia. Mi pare poco fa di aver visto anche il ministro della giustizia in aula, mi fa piacere; il sottosegretario, inoltre, ha dichiarato comunque di accoglierlo come raccomandazione. Suggestirei all'Assemblea, per la rilevanza dell'argomento, di non compiere quella vendetta trasversale che a volte si compie, cioè votare contro a dispetto se si insiste per la votazione. È un tema di grande rilevanza; stiamo affrontando in pochi minuti questo decreto-legge senza che ci siano particolari contrasti, quindi annuncio il voto favorevole, ma inviterei tutta l'Assemblea serenamente a votare a favore dell'ordine del giorno Fanfani n. 9/2639/1.

PRESIDENTE. Onorevole Fanfani, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2639/1?

GIUSEPPE FANFANI. Sì, Presidente, insisto.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. In tal caso, l'ordine del giorno non può essere accettato dal Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Fanfani n. 9/2639/1, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	272
<i>Votanti</i>	268
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	135
<i>Hanno votato sì</i>	83
<i>Hanno votato no</i>	185

Sono in missione 60 deputati).

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Annunziata n. 9/2639/2, accolto come raccomandazione.

GIUSEPPE FANFANI. Sì, Presidente, insisto.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Allora, anche questo ordine del giorno non può essere accettato dal Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Annunziata n. 9/2639/2, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	277
<i>Votanti</i>	273

<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	137
<i>Hanno votato sì</i>	67
<i>Hanno votato no</i>	206

Sono in missione 60 deputati).

Onorevole Iannuzzi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2639/3 ?

TINO IANNUZZI. Sì, Presidente, insisto.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Presidente, in tal caso il Governo non può accettare neanche questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Iannuzzi n. 9/2639/3, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	297
<i>Votanti</i>	294
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	148
<i>Hanno votato sì</i>	72
<i>Hanno votato no</i>	222

Sono in missione 60 deputati).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 2639)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prendo atto che l'onorevole Mazzoni chiede alla Presidenza l'autorizzazione a pubblicare il testo del suo intervento in calce al resoconto della seduta odierna. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, prendo la parola per annunciare il voto favorevole del mio gruppo parlamentare. Peraltro, dal momento che questo provvedimento, che noi riteniamo utile ed importante, verrà approvato con un solo voto, visto che ci troviamo in sede di approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge, è questa l'unica possibilità temporale che noi abbiamo per esprimere, insieme al voto favorevole che ho appena annunciato, anche qualche ulteriore considerazione. Questa ormai è l'unica occasione che noi abbiamo per un chiarimento politico su questa materia e soprattutto per fissare alcuni punti che ci sembrano molto importanti. Tutto nasce, è noto, quanto meno ai colleghi che hanno seguito questa materia, con l'articolo 9 della legge finanziaria, che votammo nel dicembre del 1999.

Allora, il collega onorevole Parrelli, del mio gruppo parlamentare, presentò un importante emendamento che diventò di tutto il gruppo parlamentare dei democratici di sinistra e poi dell'intera maggioranza di centrosinistra di allora.

Che cosa si fece inserendo quell'articolo 9 nella finanziaria del 1999? Si inseriva nel nostro ordinamento giudiziario e nell'ambito della disciplina degli oneri un principio nuovissimo, per alcuni versi rivoluzionario: quello che noi oggi tecnicamente chiamiamo un contributo unificato per l'accesso al processo ed alle procedure giudiziarie.

Il contributo unificato significò e significa l'eliminazione dei bolli, delle carte da bollo, delle marche, dei diritti, anche quelli

di chiamata di causa dell'ufficiale giudiziario, insomma, di tutto quel sistema antichissimo, antiquato, per più versi borbonico - così come suole dirsi quando si intende indicare una materia farraginoso ed ormai superata dal tempo - che reggeva la disciplina degli oneri processuali nel nostro paese.

Fu un intervento riformatore, affidato ad un solo articolo (seppur composto da più commi), con il quale operammo e realizzammo un'autentica rivoluzione. Che cosa è successo in seguito? Perché oggi, a distanza di oltre due anni, ci occupiamo nuovamente di quell'articolo 9 inserito nella finanziaria di tre anni fa?

Innanzitutto, è avvenuto quanto segue. La disciplina, nonostante la sua novità, la sua importanza, la sua incisività, ha subito una serie di differimenti quanto alla sua entrata in vigore.

Il sistema, forse per la sua forte carica riformatrice e innovativa, creava problemi e perplessità a qualche operatore. Come sempre accade, allorché si pone mano ad un processo riformatore importante e profondo, ci furono immediatamente delle contropinte. Di qui le richieste, avanzate a più riprese da più parti (soprattutto da parte degli operatori), di un differimento dell'entrata in vigore del nuovo sistema.

In seguito è intervenuto il decreto-legge del Governo - di questo Governo - del quale noi, questa sera, ci stiamo occupando.

Che significato aveva il decreto-legge? Quali obiettivi si raggiunsero con esso, quali effetti si produssero? L'articolo 9, da noi voluto ed approvato, significò semplificazione. Viceversa, il decreto-legge assunto dal Governo determinò un'evidente complicazione del sistema.

Con l'articolo 9 della finanziaria, il Governo di centrosinistra e le forze che lo sostenevano perseguirono un obiettivo di contenimento, di riduzione degli oneri fiscali ed indiretti mentre, viceversa, il decreto-legge emanato dal Governo di centrodestra determinava, evidentemente, non già un contenimento ed una riduzione degli oneri, bensì un loro incremento ed un loro aumento.

Di qui una nuova — ma questa volta giustificata — protesta da parte degli operatori del mondo della giustizia, soprattutto del mondo forense e degli operatori amministrativi presso le cancellerie, i quali erano passati dalla precedente ostilità all'accettazione del nuovo sistema ma che, rispetto alle nuove regole introdotte, non potevano non far sentire la loro voce e la loro forte protesta.

Il decreto-legge, proprio in forza ed in ragione di queste forti perplessità, di questa forte opposizione proveniente dai palazzi di giustizia, durante l'esame al Senato ha subito sostanziali modifiche, che noi, come forze politiche di centrosinistra, abbiamo voluto, favorito e, in qualche modo, contribuito ad articolare. Vorrei dare atto che in questa fase c'è stata una grande attenzione da parte del Governo e degli uffici del Ministero della giustizia, i quali hanno dimostrato coscienza e consapevolezza delle distorsioni che venivano provocate dal testo originario del decreto-legge, che pertanto, è stato convertito in legge dai colleghi senatori in un testo fortemente e significativamente modificato.

Da qui la nostra posizione di oggi, nonché il nostro comportamento parlamentare: abbiamo già preannunciato il nostro voto favorevole al provvedimento, in Commissione non abbiamo presentato emendamenti di sorta, abbiamo assicurato tempi brevissimi per l'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge, che questa sera convertiremo in via definitiva.

Esprimeremo, certo, un voto favorevole, ma avvertiamo comunque la necessità di riproporre alcune ragioni politiche che ci indussero a quella scelta, ragioni politiche che il Governo attuale, a nostro avviso, mostra, *per tabulas*, di non comprendere appieno. Basta infatti leggere la relazione al disegno di legge di conversione del decreto-legge per rendersi conto di come sia fondata la censura che ho appena mosso al Governo.

Nella relazione, proprio nella parte iniziale, si legge che quella modifica, quella riforma così importante, aveva una moti-

vazione, rinvenibile nella necessità di rendere coerente tutto il sistema con l'informatizzazione dei processi che da alcuni anni noi stiamo proponendo e che da alcuni anni il nostro paese sta cercando di realizzare. Non è proprio così. La coerenza con il processo di informatizzazione dei processi è un effetto per così dire ulteriore, certo importante, ma non fu questo il fondamento politico e, per alcuni versi, il fondamento culturale di quella nostra iniziativa riformatrice. Le ragioni erano ben altre e, se mi si consente, anche ben più importanti. Vorrei elencarle e da qui la necessità di questa mia dichiarazione di voto finale...

PRESIDENTE. Onorevole Bonito, la ringrazio...

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, le chiedo ancora qualche minuto...

PRESIDENTE. Onorevole Bonito, lei ha già esaurito il tempo a sua disposizione. Le chiedo per cortesia di terminare nel più breve tempo possibile. Lascio al suo buon cuore la decisione...

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, la ringrazio, terminerò in un minuto.

Le motivazioni sono: la semplificazione, perché non vogliamo più vedere cancellieri impegnati non in compiti di istituto, ma nell'annullamento di marche e contro marche; una questione di equità, perché era iniquo il sistema della tassa fissa per promuovere tutti i processi, fossero essi processi di valore miliardario o processi di valore minimo; la necessità di tutelare il diritto di difesa, giacché con il vecchio sistema il cittadino, per difendersi, per far valere le proprie ragioni doveva pagare le carte da bollo. Da qui la necessità, per ridurre l'onere processuale, di ridurre anche gli argomenti e le ragioni della difesa.

Ecco perché allora abbiamo operato quella scelta, che unimmo anche ad una scelta di defiscalizzazione di alcune cause, di defiscalizzazione dei verbali conciliativi e di introduzione di un onere proporzionale per le cause. Sono queste le ragioni validissime, che sono state ignorate dalla

relazione, che abbiamo sentito la necessità di riproporre con forza in questa sede.

Fu quello un piccolo articolo, attraverso il quale, peraltro, realizzammo una grande riforma.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, è molto tardi, siamo qui da molto tempo e credo che tutti i colleghi siano stanchi. Ho ascoltato con attenzione l'intervento testé svolto dal collega Bonito, che ha ampiamente motivato le ragioni positive di questo provvedimento. Questo vi dimostra che non vi è uno scontro a prescindere dai contenuti. Quando riconosciamo che vi sono requisiti effettivi di straordinaria necessità ed urgenza, come obiettivamente accade nel caso di questo decreto-legge, li sappiamo valutare. Non abbiamo presentato emendamenti. La maggioranza ha dimostrato miopia e un po' di spirito vendicativo, non accogliendo il giusto ordine del giorno del collega Fanfani e ciò mi è dispiaciuto.

Nonostante ciò, preannuncio, a nome del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo e anche a nome dei colleghi socialisti democratici italiani, il voto favorevole sul provvedimento, richiamandomi e facendo mie le motivazioni contenute nel precedente intervento del collega Bonito. Tutto ciò è anche un contributo per poter chiudere rapidamente questa sera i nostri lavori.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione
- A. C. 2639)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2639, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(S. 1217 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 marzo 2002, n. 28, recante modifiche all'articolo 9 della legge 23 dicembre 1999, n. 488, relative al contributo unificato di iscrizione al ruolo dei procedimenti giurisdizionali civili, penali e amministrativi, nonché alla legge 24 marzo 2001, n. 89, in materia di equa riparazione) (approvato dal Senato) (2639):

<i>(Presenti</i>	296
<i>Votanti</i>	295
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	148
<i>Hanno votato sì</i>	295

Sono in missione 60 deputati).

Prendo atto che i dispositivi di voto degli onorevoli Rizzo e Pistone non hanno funzionato e che gli stessi avrebbero voluto esprimere un voto favorevole.

Sull'ordine dei lavori (ore 21,12).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, prima che lei chiuda la seduta, vorrei segnalare che si è verificato un episodio un tantino sconveniente. Lo segnalo senza alcuna richiesta di interventi sanzionatori o punitivi, ma per evitare che tali fatti si verifichino in futuro.

Quando alcuni colleghi, hanno esposto un manifesto, alcuni commessi, nella foga di obbedire agli ordini del Presidente, hanno travolto, malmenato e commesso qualche danno (*Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)...

ANTONIO LEONE. Non è possibile che dica una cosa del genere!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il Presidente in proposito ha le idee molto chiare perché ha visto perfettamente l'episodio. Devo dire che i commessi, a mio parere, vanno rispettati anche dai colleghi parlamentari. Va rispettato il primo come l'ultimo dipendente della Camera (*Generali applausi*).

L'intervento dei commessi per rimuovere il manifesto è stato effettuato passando all'interno dei banchi. Onorevole Boccia, mi sono accorto perfettamente di quello che lei dice ma, francamente e sinceramente, non me la sento, come Presidente della Camera, di censurare i commessi perché, in questo caso, sono stati pienamente ligi alle consegne (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC (CCD-CDU) e della Lega nord Padania*).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 9 maggio 2002, alle 9,30:

1. - Seguito della discussione del disegno di legge:

S. 1268 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 marzo 2002, n. 36, recante disposizioni urgenti per ottemperare ad obblighi comunitari in materia di autotrasporto (*Approvato dal Senato*). (2667).

– *Relatore:* Luigi Martini.

2. - Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 4 aprile 2002, n. 51, concernente disposizioni urgenti recanti misure di contrasto all'immigrazione clandestina e garanzie per soggetti colpiti da provvedimenti di accompagnamento alla frontiera (2608-A).

– *Relatore:* Bertolini.

3. - Seguito della discussione del disegno di legge:

S. 627 – Disposizioni per il completamento e l'aggiornamento dei dati per la rilevazione dei cittadini italiani residenti all'estero e modifiche alla legge 27 ottobre 1988, n. 470 (*Approvato dal Senato*) (2255-A).

– *Relatore:* Giovanni Bianchi.

4. - Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione del Protocollo di Kyoto alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, fatto a Kyoto l'11 dicembre 1997 (2426-A).

e delle abbinate proposte di legge: CALZOLAIO ed altri; PECORARO SCANIO ed altri. (1933-1952).

– *Relatori:* Calzolaio (*per la III Commissione*) e Antonio Barbieri (*per l'VIII Commissione*).

5. - Seguito della discussione della mozione Tuccillo ed altri n. 1-00056 concernente la destinazione delle risorse investite dalle fondazioni

6. - Seguito della discussione delle mozioni Realacci ed altri n. 1-00058, Mantovani ed altri n. 1-00062, Violante ed altri n. 1-00063 e Landi Di Chiavenna ed altri n. 1-00067 concernenti il contributo dell'Italia allo sviluppo dei paesi più poveri.

(*p.m., al termine delle votazioni*)

7. - Svolgimento di interpellanze urgenti

La seduta termina alle 21,15.

**DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL
DEPUTATO LUANA ZANELLA SUL
DISEGNO DI LEGGE N. 2144**

LUANA ZANELLA. Voglio ricordare come questo disegno di legge di riforma

fiscale sia stato presentato al Parlamento dal Governo alla fine del 2001, evitando accuratamente in precedenza il confronto con i sindacati su una questione di così grande rilevanza.

È cronaca di queste ore l'incontro tardivo chiesto dal Governo ai sindacati sul fisco proprio mentre la Camera si accinge ad approvare questa delega sulla riforma fiscale.

Analizzando il testo del provvedimento, la prima cosa che si nota è l'assoluta genericità della parte relativa alla riforma complessiva dell'imposta sul reddito; generica per quanto riguarda la definizione puntuale dei principi e criteri direttivi a cui la riforma stessa dovrebbe attenersi.

Il Governo promette — in via teorica — che il meccanismo delle deducibilità correggerà gli evidenti limiti di progressività dell'imposta conseguenti alla riduzione a due delle aliquote. Ma di come, quali e quante saranno queste deducibilità e di chi sarà la platea dei beneficiari non c'è alcuna traccia nel testo.

Siamo, in questo ambito, ad una vera e propria delega in bianco. E questo rende il provvedimento intollerabile.

Non sono indicati i criteri di delega per ciò che concerne la determinazione delle soglie esenti, non vi è nessun accenno puntuale al sistema di deduzioni variabili in funzione del reddito, non c'è neppure alcun accenno ad una deduzione ulteriore per i lavoratori dipendenti — come prevede invece il regime attuale — rispetto ai lavoratori autonomi (i quali possono invece portare in deduzione le spese di produzione del reddito). In pratica non è possibile fare alcuna valutazione seria sugli effetti redistributivi della riforma proposta. Non vi è nessun accenno neanche al problema degli oltre 4,7 milioni di soggetti incapienti (di cui più della metà pensionati) che proprio per il loro basso reddito sono nell'impossibilità di godere delle deduzioni e detrazioni che saranno stabilite.

L'Irpef proposta — e questo non trova riscontri in nessun altro paese d'Europa e negli stessi Stati Uniti spesso presi a modello — è a due sole aliquote: 23 per cento fino a 100 mila euro (in pratica

riguarda il 99,5 per cento dei contribuenti) e 33 per cento oltre tale importo. L'aliquota al 33 per cento oltre i 100 mila euro, diventa di fatto un'aliquota proporzionale — perdendo quindi ogni caratteristica di progressività — con conseguenti vantaggi fiscali tanto maggiori quanto più elevato è il reddito.

Tutto questo in nome della semplificazione, ma a quale prezzo? Questa ipotesi di riforma viola pesantemente l'articolo 53 della Costituzione secondo il quale « il sistema tributario sia informato a criteri di progressività », così come gli articoli 2 e 3 sempre della Carta costituzionale sul rispetto dei principi di solidarietà e uguaglianza.

L'Irpef attualmente assicura un gettito di circa 251 mila miliardi di lire proveniente per oltre i due terzi dai lavoratori dipendenti e dai pensionati, e la sua riforma riguarda oltre 37 milioni di contribuenti.

Siamo di fronte ad una autentica controriforma, a tutto vantaggio dei ceti sociali ed economici più agiati. Praticamente nulla si dice e nulla si fa in relazione all'eterno scandalo dell'evasione fiscale. Vale la pena rammentare qualche dato recente: il 40 per cento dei soggetti Irpeg (Società di capitali ed enti) dichiara un reddito imponibile negativo, il 20 per cento nullo. Dei soggetti Irpeg con reddito imponibile positivo, quasi il 54 per cento si trovano nella classe di reddito più bassa, mentre solamente poco più del 10 per cento in quella con redditi compresi fra 50 e 100 milioni di lire. I lavoratori dipendenti hanno un reddito complessivo medio di oltre 27 milioni di lire, mentre gli imprenditori dichiarano un reddito complessivo medio di poco inferiore a 24 milioni.

A fronte di tutto questo, come dicevamo, sono praticamente assenti misure volte a combattere il troppo diffuso fenomeno della illegalità fiscale. Il Governo prevede solo il potenziamento degli studi di settore e l'istituzione del concordato preventivo triennale.

Si prevede inoltre l'abolizione della DIT, il depotenziamento dell'Irap fino alla

sua eliminazione e l'Irpeg al 33 per cento. Non si capisce poi come verrà ristabilito l'equilibrio di finanziamento della sanità che, come noto, dipende in larga misura dalle entrate Irap.

Sotto questo aspetto è interessante ricordare come la riforma fiscale DIT-Irap introdotta nel biennio 1997-1998 dal ministro Visco — e che Berlusconi si appresta ora a modificare totalmente — è stata oggetto, pochi mesi fa, di uno studio della Banca d'Italia. Secondo tale studio gli effetti della riforma Visco sono risultati coerenti con l'obiettivo di incentivare la patrimonializzazione delle imprese. Le imprese che si sono avvalse della DIT si sono caratterizzate per una maggiore redditività e produttività rispetto alle imprese che non l'hanno sfruttata.

Quei pochissimi miglioramenti apportati durante l'esame del provvedimento in Commissione, penso alla previsione di una agevolazione fiscale a favore dei cosiddetti fondi etici o all'allargamento delle future deduzioni previste che dovranno prendere in considerazione ulteriori valori e criteri quali il numero dei figli, anziani e dei soggetti disabili, le attività non-profit in campo sociale e assistenziale, la cultura, gli asili nido, eccetera, non possono in nessun modo compensare un provvedimento ingiusto, iniquo. Chiarissimo nella difesa e nel rafforzamento dei soliti e solidi privilegi e del tutto fumoso e astratto nel riconoscimento dei diritti, nella tutela dei ceti meno abbienti, pericoloso perché in esso non sono indicate con chiarezza e trasparenza le coperture finanziarie indispensabili per l'equilibrio finanziario dello Stato e il rispetto della Costituzione.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL
DEPUTATO ERMINIA MAZZONI SUL
DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE
N. 2639

ERMINIA MAZZONI. Il disegno di legge di conversione del decreto-legge 11 marzo 2002, n. 28, che stiamo per approvare, è un atto particolarmente rilevante

non solo e non tanto per la materia sulla quale interviene, ma anche per l'approfondimento ed il conseguente superamento, che con esso si realizzano, delle giuste problematiche sollevate dai diversi soggetti toccati, in maniera diretta ed indiretta, dalle modifiche operate con l'articolo 9 della legge 23 dicembre 1999, n. 488, e con il citato decreto-legge.

Il testo del decreto-legge, grazie alle modifiche apportate, sviluppa in maniera piena quella funzione di recupero delle comprensibili disomogeneità con il sistema, che, molto spesso, scaturiscono da testi prodotti mediante la compressione di una riforma in un testo di legge finanziaria (legge n. 488 del 1999) o con lo strumento della decretazione di urgenza (decreto-legge n. 28 del 2002).

In particolare, con l'articolo 9 della legge n. 488 del 1999 si è voluto introdurre nel nostro ordinamento il contributo unificato di iscrizione a ruolo che, sostituendosi alla imposta di bollo, ai diritti di cancelleria, alla tassa di iscrizione a ruolo ed ai diritti di chiamata in causa, ha reso necessaria una radicale revisione della materia della tassazione degli atti e provvedimenti relativi alle procedure giudiziarie civili, penali, amministrative, alla materia tavolare, comprese le procedure concorsuali e di volontaria giurisdizione.

L'obiettivo che, a suo tempo, si prefigevano i proponenti era la razionalizzazione dell'assetto delle spese, attraverso la proporzionalizzazione dei costi al valore della causa.

L'obiettivo del decreto-legge n. 28 del 2002 era quello di dare attuazione a quella norma, intervenendo per risolvere le difficoltà ermeneutiche e gli ostacoli di natura pratico-organizzativa che la lettura di quel testo aveva evidenziato.

La legge di conversione, che tra poco voteremo, assecondando il raggiungimento di tali obiettivi, opera delle modifiche significative, che sono il portato delle legittime istanze degli operatori del diritto, nei diversi ruoli — personale di cancelleria e avvocati —, volte al miglioramento della norma e, in alcuni casi, anche ad una effettiva correzione di parti di essa.

Cito i momenti più significativi del testo, sui quali ritengo doveroso sottolineare la nostra piena condivisione: la modifica che ha eliminato la previsione sanzionatoria, della irricevibilità della domanda in caso di mancato pagamento del tributo; la precisazione delle parti che rendevano dubbio il carattere di tributo *una tantum*, esplicitando la gratuità di tutti gli atti successivi al primo nonché del rilascio di copie di atti e provvedimenti; la cancellazione della retroattività del sistema unificato, pur comprendendo le pratiche difficoltà alle quali andranno incontro gli uffici nella fase transitoria, durante la quale coesisteranno i due sistemi di tassazione; il regime delle esenzioni che, accanto alle materie tradizionalmente esenti, come il lavoro e la previdenza, ha posto famiglia, minori, azioni di equa riparazione in caso di violazione del termine di durata ragionevole del processo; la previsione del pagamento a debito nelle cause risarcitorie penali, come già per la registrazione delle sentenze di condanna al risarcimento per fatti costituenti reato (decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1986, n.131).

Gli altri interventi modificativi recuperano la organicità del sistema, toccata da alcune imprecisioni contenute nei precedenti testi.

Il nuovo sistema che con questa legge andiamo ad introdurre, per la semplificazione che da essa consegue, può essere

annoverato tra i provvedimenti tendenti alla riduzione dei tempi della giustizia. È un piccolo passo in relazione alle tante urgenze ma va accolto comunque positivamente.

Da ultimo mi preme precisare la questione relativa alla regolamentazione delle procedure di esazione del contributo unificato presso le rivendite di generi di monopolio e di valori bollati, sulla quale l'intervento operato con il decreto-legge n. 466 del 2001 non costituisce ancora risposta definitiva. Tale tema ha già trovato la condivisione del Governo, che in sede di sindacato ispettivo, da me promosso, ha in un primo tempo prorogato l'entrata in vigore del nuovo sistema, per poter disciplinare la materia. Ad oggi resta aperta la questione relativa alla regolamentazione delle modalità di esazione mediante i sistemi telematici; punto sul quale sollecito una pronta risposta.

Annuncio, pertanto, su questo testo, che considero un atto dovuto, in quanto promuove un processo di civiltà e di progresso, il voto favorevole dei deputati del gruppo UDC.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
alle 0,15 del 9 maggio 2002.*